

**FEDERALISMO, DEVOLUTION E CONFUSIONE**

# Non può essere il self service dei poteri

LA RIFORMA DELLO STATO È UN PROBLEMA SERIO, AFFRONTATO MALE. IL TESTO APPROVATO AL SENATO (ORA IN DISCUSSIONE ALLA CAMERA) È UN PASTICCIO. SERVE UN'OPERAZIONE-VERITÀ PER RIPARTIRE.

• **VASCO ERRANI**  
Presidente della Regione Emilia-Romagna

**N**on si governa un paese "contro". Non si governa una società complessa come fosse una proprietà privata. È dannoso il clima di rottura, ormai purtroppo diffuso, tra il governo e le forze sociali, tra il governo e le altre istituzioni, tra il governo e i magistrati...

Ora la **rottura** gli è esplosa in casa: sull'economia e sulla riforma dello Stato. E ben poco sono le dimissioni di Tremonti rispetto al disastro di una maggioranza la cui iniziativa, a parte le leggi personali del premier (giustizia e tv), è bloccata dai continui **veti incrociati** degli alleati. A cominciare dalla riforma istituzionale.

## Il linguaggio conta

Questa premessa per dire che la riforma dello Stato, prima ancora che di merito, è questione di **metodo**. E aggiungerei di linguaggio: che, quando a parlare sono rappresentanti delle istituzioni, dovrebbe essere meditato e misurato. Perché in discussione ci sono le **regole fondamentali** dello Stato, il funzionamento e le competenze delle istituzioni pubbliche che non sono di una parte ma di tutti. E dunque è essenziale l'**ascolto** reci-

proco e il **confronto** aperto tra le istituzioni e con le forze sociali. Lo scontro continuo non può che avere esiti negativi e ci condurrà nella **direzione opposta** dal federalismo, che è, appunto, federazione, autonomia nell'unità, collaborazione, dialogo tra istituzioni.

Il processo di riforma è **partito male**, sotto il segno dell'autosufficienza e della propaganda mediatica.

Il testo approvato in Senato è frutto di vertici a Palazzo Chigi e delle idee di **quattro saggi di partito** riuniti l'estate scorsa in una baita nel Cadore. "In due mesi cambio la Costituzione", era l'ennesima promessa minacciata dal presidente del Consiglio. Sono due anni e mezzo che siamo qui ad ascoltare storielle su una vicenda che verrebbe voglia di liquidare come un'immensa presa in giro, se non fosse, invece, tremendamente seria e dannosa per il paese.

Anche il dibattito che si è riaperto negli ultimi giorni rischia di ingenerare ulteriore **confusione**.

Dopo **tanti slogan** e tante parole pasticciate sulla devolution, penso occorra una operazione-verità. La verità è che la presunta riforma federalista votata in prima lettura in Senato non è federalismo, ma l'**altra faccia** del **centrali-**

**simo**. Perché entrambi - **devolution** e centralismo - spezzano il filo della solidarietà, accentrano il potere in poche mani, dividono il paese.

## Venti sanità diverse?

In questo ha ragione il sindaco di Roma, **Walter Veltroni**, intervenuto recentemente sul "Corriere della Sera": dare **poteri legislativi esclusivi** (alle Regioni) in materie chiave per i diritti delle persone (sanità, scuola, polizia locale) **rompe il patto nazionale** che ci rende cittadini **italiani**.

Che paese saremmo con venti sistemi sanitari diversi? Come faremmo a essere l'Italia con venti scuole diverse? È questo l'interesse nazionale? Un grande self service in cui ciascuna Regione si fa il proprio **menu di poteri**? E quelle più deboli? Per loro resterebbe uno Stato per chi **non ce la fa** da solo, assistenziale e magari **condonista**?

A tutti - soprattutto a coloro che ricoprono ruoli istituzionali - vorrei dire che non si può ragionare solo in base alla **sedia** su cui si sta seduti. Non si può pensare di decidere per gli altri e lasciare il "traffico urbano" ai sindaci, i rifiuti alle Province, e via suddividendo... Quasi fosse una gara tra istituzioni a chi conta

Nella foto: Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna.





## MA NON PUÒ ESSERE UN SELF SERVICE

di più, a chi è più importante.

Si tratta di definire competenze e funzioni, costruendo un **equilibrio** tra le varie istituzioni dello Stato. Perché il federalismo è prima di tutto dialogo istituzionale, collaborazione, ricerca degli strumenti migliori per amministrare la cosa pubblica. È un sistema di governo alternativo al comando, sia esso centrale che regionale. Non si fa-



rebbero passi avanti sostituendo il **centralismo regionale** a quello nazionale.

Ora che le divergenze sono esplose, in Parlamento penso che ci siano due rischi da evitare. Il primo: affondare l'idea di una riforma dello Stato in senso federale. Il secondo: cercare **colpe** invece di **soluzioni**.

Io penso che la riforma serva perché il centralismo ha già clamorosamente fallito: è inefficiente e si è rivelato incapace di interpretare le **esigenze** e di rispondere

ai problemi delle **comunità locali**. Ha fallito perché spreca, comprime identità e vocazioni locali. Poi penso che al paese servano soluzioni. Un **nuovo equilibrio** fra i diversi soggetti della Repubblica, a partire dal Titolo V della Costituzione, che va migliorato e completato.

Certo, non va "completato" in senso egoistico, né verso una nuovo centralismo delle Regioni. Cadremmo dalla **padella alla brace**: venti volte peggio dello statalismo. Va completato col federalismo fiscale e con un **vero Senato** federale, non con quella confusione ingenerata dal testo ora in discussione alla Camera. Non c'è dubbio: si sta facendo un grande pasticcio.

Ora bisogna **voltar pagina**. Star fermi non si può. Serve una riforma vera, libera da ricatti e da slogan invecchiati. Una riforma utile al paese, che faccia funzionare meglio lo Stato, che sappia dare certezze e garanzie ai cittadini, alla società, all'economia.

Nella foto: Palazzo Chigi, dove si sono riuniti i "tre tavoli" del governo.

## Intanto la "stangata" arriva per prima sugli enti locali



Negli ultimi giorni è divampato più forte che mai, nel Polo di governo, lo scontro tra la quantità e la qualità di **centralismo** e di **federalismo** che dovranno essere inserite nella futura Costituzione italiana. La fase conclusiva, nonostante tutto, è ancora agli inizi, perché la **Camera** darà il suo voto finale sul testo già votato dal Senato (e criticato da più parti) nella migliore delle ipotesi non prima di settembre. Poi le norme approvate dovranno tornare al **Senato**. Tempo ce n'è, quindi, per ragionare ancora. Ma da subito c'è, invece, la **rivolta** proprio di **Regioni** e **Comuni**, cioè dei soggetti che dovrebbero essere avvantaggiati da una concezione più federalista dell'Italia. In realtà, la manovra appena decisa dal presidente del Consiglio-ministro del Tesoro, **Silvio Berlusconi**, è quanto di più centralistico si sia mai visto da molti anni a questa parte.

Sui soli Comuni è piovuta, infatti, una scure da **un miliardo e mezzo** di euro: si tratta di tagli quasi "impossibili", oltre tutto da realizzare in soli **6 mesi**, su bilanci per il **2004** già approvati, con contratti già sottoscritti anche con fornitori esterni (il che potrebbe dar luogo a contenziosi in tribunale, dai quali gli enti locali potrebbero uscire soccombenti). Colpite grandi città e piccoli centri, chi ha i bilanci in regola e chi no: senza distinzione alcuna. "A una prima stima sottolinea **Marco Causi**, assessore al **Bilancio** del Comune di **Roma** - la manovra del governo produce tagli sulla spesa corrente della Capitale per circa 50 milioni di euro, incidendo su programmi finanziari in corso, impostati localmente già da diversi mesi".

Le conseguenze pratiche? Non piacevoli. "È giusto che i cittadini sappiamo - aggiunge Causi - che se alcuni **servizi** dovessero essere **interrotti** dopo l'estate, questo sarebbe colpa di un governo che, a parole, si è proclamato **iperfederalista** e invece rischia di passare alla storia come quello che ha messo **in ginocchio** i governi locali".

Non meno dura la reazione dell'**Anci**, l'associazione che

rappresenta tutti i Comuni, che non sono intenzionati a starsene con le mani in mano, stretti come sono nella morsa dei tagli e dei **mancati trasferimenti** dei fondi loro già destinati.

La **spesa annuale** dei Comuni - fa notare l'Anci - è, euro più euro meno, pari a **35 miliardi**. Ben più della metà è fatta di costi fissi ineliminabili (anzi in aumento per i prossimi anni, visto il nuovo contratto sottoscritto dal governo per i dipendenti degli enti locali). Restano **14 miliardi** di euro per quelle che vengono definite **prestazioni intermedie**. Su di esse andrebbe calata, da subito, una scure del **10 per cento** delle somme già impegnate a bilancio.

Dove prendere questi soldi? L'elenco è presto fatto: manutenzione delle **strade** e dell'**illuminazione** pubblica, giardini, **mense** degli asili nido, **trasporti scolastici**, contratti con le cooperative per l'assistenza gli **anziani**. Insomma, **meno welfare** (comunale) per tutti.

Oppure più tasse locali. Niente male, come inizio del federalismo.

